

VERSO IL VOTO

Giornata sul filo, al loft in molti sono esausti dai tira-e-molla sulle liste: così riceviamo soltanto danni da questo patto...

Alla fine Bettini chiede una risposta scritta sull'accordo-candidature. Che solo all'ultimo arriva

I Radicali tirano la corda, poi si piegano

Pannella insiste sui 9 posti garantiti, i democratici li avvertono: vi molliamo. A tarda sera l'intesa

di Bruno Miserendino / Roma

CASO RADICALI risolto? Forse. Una giornata di ultimatum dal Pd non ha dissolto tutte le nebbie, Marco Pannella continua lo sciopero della sete «per reclamare i nove eletti sicuri», ma i radicali, almeno formalmente, hanno risposto che sì, accettano le can-

didature proposte dal Pd e confermano l'accordo politico e programmatico. La svolta, se si può chiamare così, è arrivata solo verso le 22 quando i radicali hanno annunciato al Pd la lettera «chiarata e definitiva» che era stata loro richiesta. Qualcuno nel Pd ha sperato che dopo questo lungo, inutile e dannosissimo tira e molla l'accordo saltasse, ma in extremis i radicali hanno rimesso in piedi l'intesa. Un bene, o un male? Si vedrà nelle prossime ore.

Ancora una volta, ieri per Veltroni, le uniche soddisfazioni sono venute dal tour emiliano. Li calorosi, incoraggiamento, affetto. A Roma beghe. Risolto il caso Lumia, con un intervento diretto del segretario, la giornata nel loft è stata scandita dagli ultimatum di Orlando e Bettini ai radicali, il cui senso è questo: basta con le sceneggiate, diteci se accettate le nostre proposte sulle liste, e se avete intenzione di fare campagna elettorale con noi, oppure l'accordo salta. Il sottinteso è questo: isolate Pannella, non è ammissibile che continui lo sciopero della sete, dandoci dei truffatori. Ma dai radicali le assicurazioni richieste sono venute solo in tardissima serata, dopo altre telefonate e una tensione crescente. Fino al momento della lettera annunciata dai radicali era venuta, per bocca della segretaria Rita Bernardini, solo una risposta a metà, e che comunque Pannella aveva provveduto a ingarbugliare, continuando lo sciopero della sete.

Il senso della vicenda, istruttivo per tutti, sembra chiaro: i radicali ovviamente vogliono tenere in piedi l'accordo, solo che non sanno come prendere le distanze da Marco Pannella e quindi prendono tempo. Al Pd sono esasperati e la voglia di dire basta e disdire l'intesa si è fatta pressante. «Al momento così, abbiamo solo avuto danni», commentano al loft, «sono giorni che Pannella ci prende in giro con questa storia incredibile dei nove posti sicuri». Indicativa la scansione dei tempi.

«Una risposta chiara ed evidente - dice a metà pomeriggio la Bernardini - è già stata data da tutti i candidati che hanno accettato la candidatura nella sede indicata dal Pd, andando a firmare dal notaio». Sembra una svolta, perché subito dopo si diffonde la voce che Marco Pannella sta maturando la scelta di interrompere lo sciopero

della sete. Veltroni si illude e commenta: «Dopo questo baillame inutile e dannoso degli ultimi due giorni, ho letto una dichiarazione in cui i radicali hanno accettato la nostra proposta, le nostre condizioni. Speriamo che questa lunga vicenda si sia conclusa». Invece le cose si complicano. Pannella, a ruota, smentisce di voler

smettere lo sciopero della sete, e Bettini è costretto a rilanciare l'ultimatum per le 21. «Ci serve per quest'ora un comunicato chiaro». Che però tarda. «Daremo una risposta solo a mezzanotte», affermano i radicali. Pannella gioca una partita tutta sua, che a Veltroni e al loft, non piace per niente: «Mi raccontano di una certa

agitazione, di un baillame tra i vertici del partito Democratico, per rompere e disporre dei nove posti in lista che spetterebbero ai Radicali». Poi attacca ancora: «I radicali stanno lottando per il Pd, ma ai vertici del partito si chiede di chiudere il rapporto e Walter Veltroni non controlla la situazione». Quando tutto sembra preci-

pitare e si aspetta il via libera del segretario per rompere l'accordo, i radicali fanno la mossa che «dovrebbe» chiudere la vicenda. Dovrebbe, perché Pannella, è la convezione di tutti, non si fermerà con questo. Domani è un altro giorno. D'altra parte, nessuno ha pensato che la campagna elettorale fosse in discesa.



Walter Veltroni saluta il sindaco Sergio Cofferati al suo arrivo ieri a Bologna. Foto di Benvenuti/Ansa

BOLOGNA

Il leader Pd: «Berlusconi da 15 anni la stessa faccia e la stessa lavagna...»

di Andrea Bonzi / Bologna

«Non vi arrabbiate. Se uno mi dà del bugiardo, l'altro mi dice che sono cattivo, io non rispondo. Gli italiani sono stufo di questo vecchio modo di fare campagna elettorale: vogliono sentir parlare delle pensioni, della precarietà, dei temi dell'ambiente. Voglio parlare degli italiani, e non dei politici». Walter Veltroni, leader del Pd, ripedisce al mittente la provocazione del suo avversario Silvio Berlusconi, che l'ha accusato in diretta tv di «fare della bugia il suo mestiere». Piuttosto che replicare a muso duro, Veltroni - davanti a 3.000 persone assestate nel palazzetto dello sport di Forlì - preferisce rifarsi alla pagina de *Il Corriere della sera* in cui «si vedono quattro foto della stessa personalità politica (Berlusconi, ndr) davanti alla stessa lavagna. Cambia solo la data», osserva Veltroni, e dalla prima all'ultima «sono passati 15 anni». E per fortuna che il leader del Pd ha dichiarato che non si ricandiderà: «Sarebbe la sesta volta - ironizza Veltroni - c'è un limite a tutto...». Entra anche nel merito: «Il mio avversario dice che vuole eliminare l'Irap. Benissimo - chiosa Veltroni -, ma c'era scritto anche nel programma della Cdl nel 2001: hanno governato 5 anni e non l'hanno fatto. Gli italiani, quindi, possono continuare lungo questa strada oppure scegliere una via nuova», quella del Pd. I fans romagnoli applaudono: c'è chi sventola le bandiere tricolori del Pd, che tappezzano le gradinate. Veltroni, dopo aver salutato il candidato Sergio Zavoli, punta tutto il discorso sul carattere di novità del Pd: «Abbiamo fatto una scelta coraggiosa, cosicché anche in Italia, come in Inghilterra, in Spagna e in Francia, possa governare un solo partito». Insomma, non ci sono più le 12 formazioni dell'Unione, «ma ci sarà un unico gruppo parlamentare». Un vanto di cui non può fregiarsi la destra: «Il Pd non è un partito, perché An non si è

sciolta. È un'alleanza elettorale: dentro si va da Lamberto Dini ai repubblicani, passando per la Mussolini. E la Lega Nord esterna. Sinceramente - continua Veltroni - fatico a capire come possano convivere». Anche nel Pd c'è stato «un baillame inutile e dannoso» fatto dalla protesta dei Radicali, «ma ora ho appena saputo che hanno aderito alle condizioni che erano state pattuite all'inizio», insiste il leader del Pd. Semplificazione che non significa eliminare la «ricchezza» di avere laici e cattolici («Anche per il Pd è così, visto che Giorgio La Malfa non mi pare in odore di santità»), ma «unire il Paese: nella divisione pascolava la vecchia politica». Un concetto che Veltroni ribadisce a Bologna, tappa serale del tour. A pochi passi dalle Due Torri, a palazzo Re Enzo, Veltroni parla in un salone strapieno di persone. Fuori, in molti non trovano posto e restano sotto l'acqua. Anche oggi il lea-

der del Pd resterà nel capoluogo emiliano-romagnolo per poi spostarsi prima a Ravenna e a Rovigo: mancano ancora un'ottantina di tappe alla fine del tour. Il leader democratico prima di tutto ringrazia Romano Prodi, presente in collegamento telefonico, «per il difficile lavoro di risanamento dei conti», portato avanti a dispetto di una coalizione dall'alto tasso di conflittualità interna. In prima fila applaudono il sindaco Sergio Cofferati, e i candidati Dario Franceschini e Salvatore Vassallo. Li, Veltroni infiamma la platea: «Tutti i sondaggi dicono che c'è un 30% di indecisi, l'esito è incerto. Io ho più voglia di farcela che Coppi e Bartià», ma «voglio il giro d'Italia». Dalla folla un simpatizzante urla: «Ce la faremo». «Se farete la vostra parte - aggiunge Veltroni - suonate i campanelli, parlate con i conoscenti, discutete. Per i nostri avversari la politica è cupezza e odio, per noi è divertimento intellettuale e morale di contribuire a qualcosa che fa bene al Paese».

Magnolfi: ancora troppo poche le donne che usano la «Rete»

La «Rete» è amica delle donne. Rappresenta una vera opportunità, che non è colta. I dati relativi alla formazione delle donne nelle materie informatiche parlano chiaro. Nel 2006-2007 sono in calo del 5% rispetto al 2001-2002. Sono solo il 14% del totale di chi frequenta corsi universitari in informatica. Stessa percentuale per le addette al settore informatico o che fa uso della Rete: un minimo europeo. Ancora una storia di esclusione, di un doppio cattivo utilizzo: della risorsa rappresentata dalle donne e dall'uso dei pc e delle

nuove tecnologie. Ne è convinta Beatrice Magnolfi sottosegretario per le Riforme e l'Innovazione relatrice al convegno «Donne e tecnologia: una dote per l'Italia» che si tiene oggi a Roma presso la sala Conferenze della Camera dei Deputati (via del Pozzetto 158 A). «Siamo ancora lontani afferma - dagli obiettivi fissati dalla conferenza di Lisbona: inclusione delle donne e società della conoscenza». A pagare il prezzo più alto per la mancata alfabetizzazione digitale sono le casalinghe: ad usare la Rete sono solo il 10,9% al Cen-

tro-Nord e l'8% al Sud. «È perché sono fuori dal mercato del lavoro e questa condizione è anche causa di questa situazione», commenta la sottosegretaria. Eppure - osserva - le tecnologie digitali sono uno strumento formidabile per trasformare l'enorme capitale umano ancora inattivo in un fattore importante di crescita, agevolando anche la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e il riconoscimento del merito. Al convegno interverranno anche i ministri Luigi Nicolais ed Emma Bonino.

r.m.

Tre buone notizie in una volta sola

Malinguelettorali

◆ Tre buone notizie in un colpo solo. Non capita di frequente. Le prime due di genere «giustizialistico», la terza di genere «politicamente sonoro». Il senatore Gustavo Selva si è preso sei mesi per truffa pluriaggravata: fine di star male e usufrui di un'autoambulanza per andare in tv. Dice che non si ricandiderà. Era di An in ambulanza poi passato in Forza Italia. Lo avrei scritto anche se fosse stato del Margherita, poi passato al Pd. Ma era di An e poi di FI. Per l'ex ministro della Salute Girolamo Sirchia il Tribunale di Milano ha chiesto una condanna a 2 anni e 9 mesi per concorso in corruzione e appropriazione indebita. Era nel penultimo governo Berlusconi. Lo avrei scritto anche se fosse stato nel governo Prodi. Ma era con Berlusconi. Infine ho verificato: la suoneria del telefono mobile di Massimo Cileato, presidente di Federmeccanica, non ha più l'Inno di Forza Italia come è stato scritto, ma neppure quello recentissimo del PdL, «Meno male che Silvio c'è». Cileato è candidato del Pd. L'avrei scritto anche se fosse stato candidato del PdL. Ma è candidato del Pd. Per le tre notizie declino ogni responsabilità. Non è colpa mia. Mi spiace. Davvero.

Oliviero Beha

IL NUOVO SIMBOLO DEI RADICALI

Dalla «rosa nel pugno» al «pugno attaccato al tram».

“EMME”

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino.

Tutti i lunedì con l'Unità